



*Cortigiana e apprendiste sotto un ciliegio in fiore.* 1810 circa, 109,5×34,5 cm, kakejiku (rotolo da appendere), inchiostro e colori su seta. Firma: Hokusai. Sigillo: KIMŌ DASOKU. Museo d'Arte Orientale, Venezia, inv. n. 4441/12051

## Spontanea maestria

Il *Ryakuga haya oshie* 略画早指南 di Katsushika Hokusai

Silvia Vesco

# Premessa

La decisione di approfondire un lavoro iniziato diversi anni or sono nello studio che avevo condotto sul primo volume del *Ryakuga haya oshie* (Vesco 1994) deriva da alcune riflessioni maturate nel corso del tempo.

Mi sono chiesta quale ruolo Hokusai attribuisse all'arte non solo della pittura ma anche dell'insegnamento. Quale fosse il rapporto che egli intendeva stabilire con i suoi allievi potenziali o diretti. Per quali ragioni i manuali, a basso costo e molto diffusi, continuassero a essere prodotti con cadenza costante dal momento che l'artista, già raggiunta la fama, non era mosso da ragioni meramente economiche. Hokusai ne diede alle stampe diciannove a diverso titolo 'didattici'.

Alla luce di queste considerazioni e domande, ho provato ad osservare la produzione grafica di Hokusai da una prospettiva diversa e a suggerire una possibile chiave di lettura.

Quanto emerge dai manuali presi in considerazione è che Hokusai parte dal presupposto che l'arte non è solo un atto creativo, un 'artificio', ma è una disciplina, un allenamento, un accumulare esperienza diretta interiorizzando regole. Ciò non significa perdere la propria personalità, i propri gusti e i propri ideali, quanto crescere nelle dimensioni personale e professionale ben definite che portano a una spontaneità e un'autonomia consapevoli. Il compito del Maestro è quello di individuare un metodo efficace per stimolare la realizzazione del miglior risultato possibile, perché no, attraverso il divertimento.

In Giappone, come in Cina, la disciplina artistica, la cosiddetta 'via' (*dō* 道), dalla cui tradizione Hokusai attinge, implica una crescita morale per raggiungere la quale si sommano diversi aspetti.

In primo luogo, l'importanza della forma. Essa va ripetuta come un movimento canonizzato per diventare un supporto fisico e visivo atto a perpetuare una tradizione. Si disegna un carattere che deriva dal passato e il cui significato è stato tramandato per generazioni. Lo si disegna in un certo modo, mantenendo saldo il legame tra la pratica e i valori estetici, non solo quelli linguistici, che esso comunica. Il percorso educativo e 'morale' dell'apprendimento dell'allievo si svilupperà in passaggi successivi: da 'seguire la forma' *kata ni hairu* (形に入る), a 'perfezionare la forma' *kata ni jukutatsu suru* (形に熟達する), fino ad 'andare al di là della forma', *kata kara nukeru* (形から抜ける). Un processo che non sarà solo quello di imitazione di un modello ma, piuttosto, quello di 'ri-creazione' della dinamica compositiva, mantenendone l'equilibrio, come dimostrato nel primo volume del *Ryakuga haya oshie*. Nel processo di apprendimento, il ruolo del corpo e della postura nell'esecuzione del 'gesto' che crea la forma è di grande rilievo. Hokusai sottolinea che il corpo è un pas-

saggio per arrivare al 'cuore' inteso come *kokoro* (心) come spiega Ghilardi:

[il cuore] non ha nulla di sentimentale o di meramente emotivo, anche se certo il sentimento e l'emozione non sono esclusi dalla composizione di una calligrafia. In quanto centro intellettuale, mentale e spirituale della persona il cuore racchiude l'interezza e la pienezza del gesto. [...] Il 'cuore' assume la valenza di una integralità e di una complessità del gesto, in cui c'è comunione e intreccio tra le parti che lo realizzano, come tra l'esecutore e il gesto eseguito. (Ghilardi 2011, 222)

Se il corpo, allora, vive un'esperienza concreta, partecipativa, dinamica, attiva, essa viene immagazzinata nella memoria, viene 'ricordata' (*karada de oboeru* 体で覚える 'ricordata dal corpo'). L'esperienza dell'apprendimento avviene vedendo e ascoltando, nell'unione tra *miru* 見る e *kiku* 聞く che in giapponese si trasforma in *kenbun/kenmon* 見聞, che significa 'esperienza in prima persona'. Questo è ciò che è richiesto all'allievo insieme al dedito impegno e alla ferrea disciplina. Essa, in particolare, è il cardine che unisce il sentimento e le intenzioni personali, per trascenderle e dar vita a un 'prodotto', un disegno in questo caso, non più e non solo frutto di un gusto personale, ma testimonianza di un'esperienza che ha radici lontane. La disciplina non è un limite, è un'opportunità per capire quali siano il 'giusto essere' e il 'giusto fare'. Hokusai sa bene che l'allievo, nella realizzazione dell'opera d'arte si muove tra *shizen* (自然 spontaneità) e *jikaku* (自覚 consapevolezza) e che la creatività è conseguenza della perfetta padronanza della tecnica e della sicurezza delle proprie competenze. Solo quando si è davvero consci della linea di confine oltre la quale si possono infrangere le regole, si potrà dar vita a qualcosa di consapevolmente originale. Il Maestro ha modo di offrire una prospettiva diversa su valori condivisi in cui la ricerca del Bello dà forma a degli ideali. Non occorre un'originalità ostentata perché l'allievo diventi degno interprete dell'Arte *tout court*.

In Estremo Oriente ci si è da tempo occupati del rapporto tra scrittura e pittura. Infatti, entrambe hanno elementi comuni e, in ogni caso, un unico fondamento. Dal punto di vista formale, sono due arti con problemi di linea e spazio. Dal punto di vista metafisico, sono due forme espressive che colgono l'impulso vitale nell'intimo dell'uomo e, grazie a un corrispondente impulso fisico, lo proiettano verso l'esterno. La scrittura e la pittura sono, in breve, l'espressione della vita stessa. (Morita 1970, 120 ss.)

Tanto più il soggetto del disegno suggerito da Hokusai sembra 'innocuo', quasi banale nella sua apparenza, da poter essere realizzato nel modo 'accelerato' e 'semplificato', tanto più risulta evidente che una lettura superficiale è ingannevole e non sufficiente. Con maestria e acume, a volte spiazzanti, Hokusai si fa portatore di un messaggio morale. Attraverso l'accostamento di immagini, che sembrano seguire un ordine casuale, crea una storia coerente finalizzata ad un obiettivo: 'educare attraverso lo spirito delle cose' (*denshin*). Auspico che questo emozionante lavoro di traduzione possa essere un piccolo tassello per costruire il meraviglioso cammino verso la Bellezza che Hokusai, con caparbia lungimiranza, ci ha indicato.

Venezia, marzo 2020